

Chi è
A Chicago insegna scrittura creativa

LUIS ALBERTO URREA

 NATO A TIJUANA RESIÈDE A NAPERVILLE
 SCRITTORE

Finalista al premio Pulitzer 2005 e selezionato fra i migliori libri dell'anno dal «Los Angeles Times Book review», dal «San Francisco Chronicle» e dal «Chicago Tribune». In Italia sono stati pubblicati «L'autostrada del diavolo» (2008) e ora «La figlia della curandera», entrambi editi dalla casa editrice XL Edizioni. È professore di scrittura creativa presso l'Università di Illinois a Chicago.

Il libro
La storia di Teresita tra misteri e leggende


«La figlia della curandera» di Luis Alberto Urrea (pagine 512, euro 16,00, XL Edizioni) è la storia della Santa di Cabora. Un affresco di storia messicana ai tempi dello zapatismo. Un romanzo di misteri, leggende e miracoli. Che parte dal villaggio di Ocoroni, dove Cayetana Chavez, detta il Colibri, dà alla luce Teresita e poi scompare.

IL PARCO SORGENTI

Fondo Ambiente Italiano (Fai) e Ferrarelle insieme per la riqualificazione e la valorizzazione del grande Parco Sorgenti di Riardo, in provincia di Caserta.

Arizona e immigrati

«Gli Stati che applicano una linea dura contro l'immigrazione costringono la popolazione a spostarsi negli Stati vicini»

se in British Columbia?».

Anche i protagonisti del suo romanzo si mettono in viaggio verso gli Stati Uniti...

«Non hanno scelta e sono fisicamente spinti verso gli Usa. Questo dovrebbe far riflettere: gli «invasori marroni» di cui gli americani hanno tanta paura potrebbero essere stati costretti da altri fattori. Gli americani pensano che i messicani abbiano una «ghiandola dell'immigrazione illegale» che pompa degli ormoni che li spingono verso nord e ad attraversare il confine. Ma gli americani si dimenticano che se la sono presa con gli immigrati italiani, i pellegrini ebrei, gli irlandesi. La Border Patrol è stata creata per dare la caccia agli immigrati cinesi. Benjamin Franklin pensava che la Germania volesse distruggere l'America. E ora c'è la paura dei messicani. Le cose non cambiano mai».

Le istituzioni messicane hanno perso il loro potere. All'epoca di Teresita era nelle mani del popolo rivoluzionario, oggi in quelle dei cartelli del narcotraffico. È un paragone ardito?

«Qualche giorno fa ho ricevuto un'e-mail molto semplice: «Messico. 1810: rivoluzione. 1910: rivoluzione. 2010: ?». Ci sono cambiamenti convulsi e lo spirito della nazione messicana sta eruttando follia. Gli americani devono smetterla di diventare pazzi a costruire panico ingiustificato nei confronti dell'immigrazione. La vera guerra è in atto da molto tempo, e ora ne vediamo gli effetti. La droga è solo la «testa» dell'infezione, il virus è molto più profondo: politiche commerciali, fame, cattiva amministrazione, diritti umani, povertà, disparità. Ancora più profondo è l'amore del Messico per la morte, e quello dell'America per la cocaina e gli hamburger a prezzi stracciati...»

L'Arizona ha tirato fuori dal cilindro una durissima legge anti-immigrazione. Che relazione ha con la mancanza di una immigration reform federale, promessa ma non realizzata da Obama?

«La governatrice Brewer ha commesso degli errori grossolani. L'Arizona nell'ultimo anno ha perso 45 milioni di dollari che sarebbero entrati nelle casse attraverso le tasse pagate da visitatori di vario tipo che, al contrario, hanno evitato que-

sto Stato. Decine di migliaia di latinos se ne sono andati. Gli Stati che applicano una linea dura contro l'immigrazione costringono la popolazione a spostarsi negli Stati vicini».

Ma non è forse la stessa cosa che accade in Messico e contro cui gli americani tanto se la prendono?

«Una volta che la popolazione se n'è andata, questi Stati soffrono una grossa crisi finanziaria e iniziano a lamentarsi che i latinos non ci sono più. In Colorado, invece, il nuovo governatore John Hickenlooper sta affrontando la questione dell'immigrazione in modo molto intelligente. Ho grande fiducia in lui».

Cosa ne pensa dei Tea Party, questi «ufo» che hanno sorpreso la politica americana?

«Mi è capitato per caso di cenare con alcuni loro membri, e ho detto: «Quando Obama è stato eletto ho pianto come un bambino!». Uno ha risposto: «Anche noi abbiamo pianto, ma di tristezza». Li contraddistinguono la rabbia e la frustrazione, e anche un sacco di ignoranza. Ma l'ignoranza non è la sola sfera d'azione dei conservatori. I liberali sono ignoranti, ma per di più arroganti. E – per

Clandestini

«Stiamo tutti cavalcando questo pericoloso cambiamento e scrutando l'orizzonte per vedere cosa accadrà»

completare il quadro – il rintocco funebre senza fine della campana della propaganda getta benzina sul fuoco. I «patrioti» dei Tea Party se la prendono con tutti con così tanto accanimento e tanta furia che mi sembra di sentire Al Qaeda».

Lungo il confine tra Messico e Usa i clandestini muoiono nel deserto per mancanza di acqua. Nel Mediterraneo muoiono nell'acqua. È quasi un ossimoro, ma ci sono molte similitudini. Cosa ne pensi?

«In poesia, l'oceano viene chiamato «deserto blu». I confini sono soggetti a continui e inattesi cambiamenti globali dei flussi. Stiamo tutti cavalcando questo pericoloso cambiamento e scrutando l'orizzonte per vedere cosa accadrà. La condizione degli immigrati è commovente perché riguarda tutti noi. Ma siamo troppo grassi e agiati per renderci conto che la scialuppa di salvataggio ha una falla». ♦


**BATTAGLIA:
LETTERATO
A FUMETTI**
**IL CALZINO
DI BART**
**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Hugo Pratt conio per il fumetto il termine «letteratura disegnata», un po' per nobilitarne il linguaggio, un po' per rivendicare le ascendenze letterarie di molte sue avventure. Ma c'è un maestro del fumetto italiano che la «letteratura disegnata» l'ha praticata per davvero e in maniera pressoché esclusiva: si chiamava Dino Battaglia (1923-1983), veneziano come Pratt (anche se Hugo era nato, di passaggio, a Rimini) e che con Pratt aveva dato vita, nel 1945, ad una rivista «seminale» per la storia del fumetto come Asso di Picche. A Dino Battaglia la città di Reggio Emilia dedica una mostra (dal 28 novembre al 9 gennaio 2011, Chiostri di San Domenico) dal titolo *Le immagini parlanti*, a cura di Paolo Ferrari e Marco Prandi. Una grande mostra, con 163 tavole originali, articolata in tre percorsi che coprono alcuni dei filoni «narrativi» disegnati da Battaglia: le storie classiche (*Il cantico di Natale* di Dickens o lo straordinario *Jekyll e Hyde* di Stevenson); le storie gotiche (soprattutto da Edgar Allan Poe); i racconti di Maupassant ambientati durante la guerra franco-prussiana. Tutti apparsi su *Linus* (e su sue costole editoriali), la rivista «adulta» a cui era approdato dopo le gloriose esperienze del *Corriere dei Piccoli* e del *Corriere dei Ragazzi*. Ma se si pensa a Battaglia soltanto come a un raffinato fumettista e illustratore che presta la sua arte, appunto, per illustrare quanto scritto da altri non gli si rende pieno merito: perché Dino è stato, lui, letterato di razza, trasformando le parole in narrazioni di grande potenza e suggestione che, pur rispettando i testi, hanno dato vita ad una autonoma forma di letteratura. Poi, sul piano, grafico ha portato il bianco e nero a livelli di espressione inusitati introducendo sperimentazioni di grande effetto (giochi di negativo e positivo, raschiature di pennino, velature, trame, opacità lattiginose) e, con l'aiuto fondamentale della moglie Laura De Vescovi, ha usato la tavolozza degli acquarelli per dare allegria alle tante fiabe che ha illustrato. Un grandissimo, Battaglia, come il suo amico Sergio Toppi: le due più illustri matite italiane. ♦